

galleria pater - via borgonuovo 10 - milano

DE LAURENTIS

E' un peccato che non possano venire esposte, qui a Milano, le grandi transenne bronzee che il De Laurentis esegui per il palazzo dell'Aceca, di Roma; infatti le dimensioni monumentali si addicono ad un temperamento che pare, nelle opere che qui vediamo quasi repressi, e finisce quindi per dare, alla decorazione, un valore preponderante. Le costanti di stile rimangono però palesi; cioè da un lato la volontà di dare all'immagine scolpita una definizione violenta, quasi per ritagliarla cromaticamente dallo sfondo; dall'altro il bisogno di inserire, entro la cornice così delimitata, un discorso drammatico, ritmico, pieno di evocazioni. La geometria, così, si trasforma in qualche cosa di animato, che richiama gli uccelli, i cavalli, parti del corpo umano, e se si vuole i fantasmi notturni.

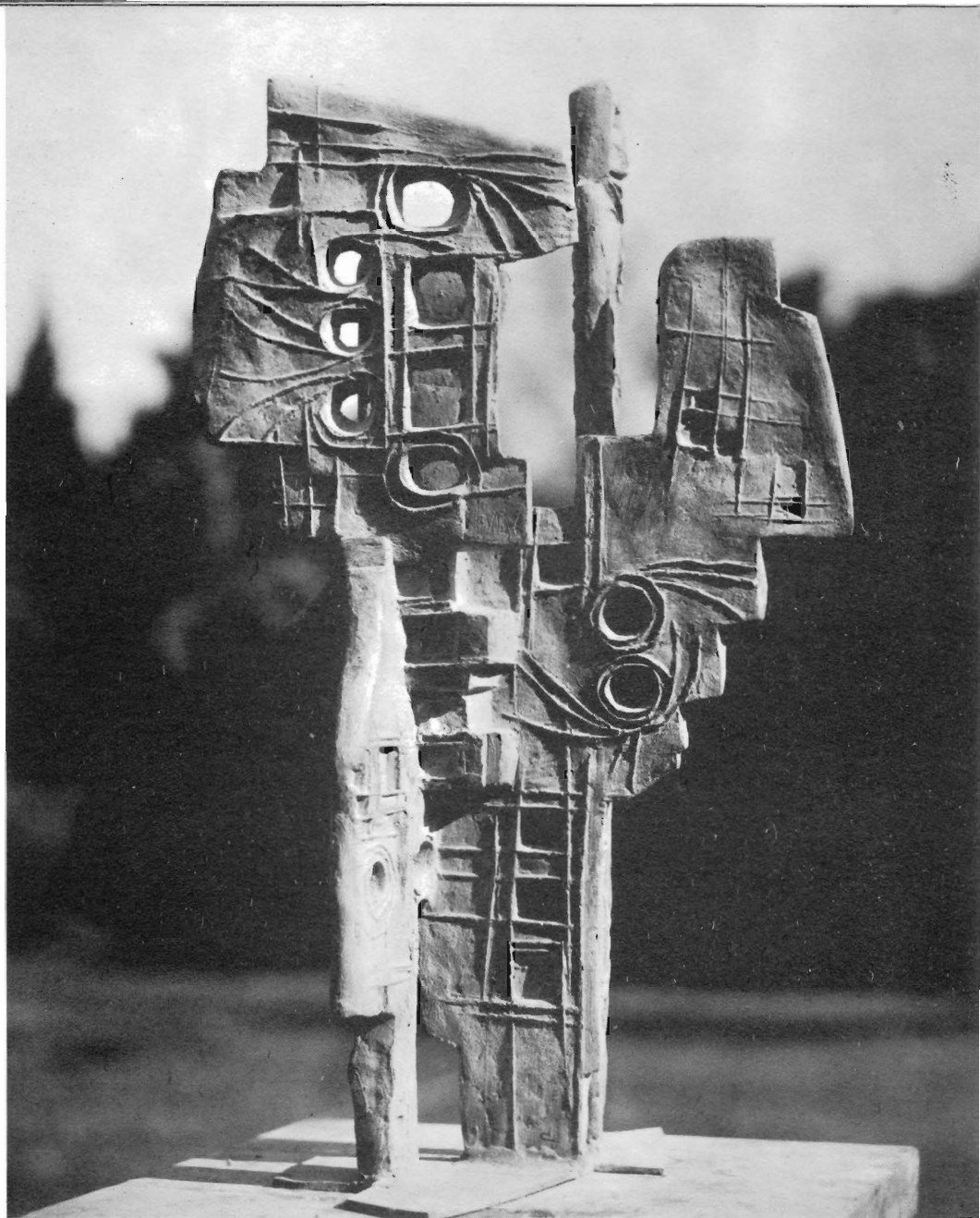
Ed i trafori paiono occhi, che grattano luminescenti. De Laurentis diventa così un fabbricante di totem, crea una popolazione leggendaria per un mondo dove la suggestione del metallo si addomestica, ma solo un poco, con l'aulica tradizione del bel bronzo; dove la natura si è fatta paurosa ed aperta ad introspezioni sempre più angoscianti; dove la comunicazione più diretta ha un carattere drammatico e punta, quasi inevitabilmente, sulle risorse dell'inconscio.

Bisognerà aggiungere, a questo punto, che la conclusione a cui si giunge, guardando le opere qui esposte, non era affatto prevedibile sia nella carriera immediatamente anteriore dell'artista, sia nel suo stesso processo di fabbricazione. Egli è un diligentissimo artigiano, che impasta e disfa i suoi modelli di gesso, con pazienza infinita e li ricomponi da capo.

Che si tratti di opere eseguite in un lungo tempo e meditatamente, è dimostrato dalla ricchezza delle soluzioni chiaroscurali che esse presentano; fra rilievo e incavo intercorre sempre un ritmo incalzante, quasi nessun dettaglio è inutile in quanto ripetitivo; anzi c'è l'intenzionale ricerca di evitare qualunque simmetria ed eco proporzionale.

Così gli elementi curvi si giustappongono, aggressivi, alle graticole lineari senza pacificarsi. L'equilibrio, che risulta alla fine, è appunto drammatico e scattante, svela una vocazione espressionistica. Ma, proprio come in tutti gli espressionismi, la qualità diviene maggiore dove il rigore unitario è anche più appariscente, addirittura sforzato.

EUGENIO BATTISTI



Nato in Abruzzo, in provincia di Chieti. Vive a Roma dal 1940 dove ha studiato. Insegna scultura al Corso di Plastica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma dal 1947. Ha esposto alle quadriennali Romane nel 1948 - 1962, alla rassegna di Roma e Lazio nel 1957 - 1961 - 1963, alla Triennale di Milano nel 1960. Mostre personali: a Roma nel 1956 e nel 1958 e a Milano nel 1959. Ha partecipato inoltre a numerose altre collettive a Roma e fuori Roma. Sue opere sono presso la Galleria D'Arte Moderna di Roma, Galleria Moderna di Chieti, collezione Architetto Moretti, Arch. Carbonara, Amm. Vallone, Prof. Ballio Morpurgo, Prof. Valle, Prof. Marino. Hanno parlato di lui Michel Seuphor nella « Scultura di questo secolo », G. Carlo Argan in « Nosside », Franco Russoli in « Nosside », Mario Diacono, Rivista Domus, ed Eugenio Battisti. Ha vinto concorsi e realizzato opere per importanti edifici pubblici.

l'inaugurazione della mostra avrà luogo sabato 13 aprile 1963
orario: dalle 10 alle 13 - dalle 16 alle 20 compresi i giorni festivi.